

MILANO. La volgarità non è una novità per certa gente, così come non è certo nuovo per la destra candidare personaggi minori dello spettacolo.

Bisogna invece riconoscere che qualcosa di nuovo c'è nel fatto che i divi della batteria televisiva del cavalier Berlusconi salgano sul palco della politica per prendere di mira artisti di ben più forte personalità notoriamente orientati a sinistra. E che spingano il pubblico dei fans di Fini a fischiare e denigrare a distanza come «nemici» i loro concorrenti diretti. Come se il mediocre caratterista Ronald Reagan si fosse messo in politica per stroncare la carriera a Marlon Brando o Paul Newman.

E quanto è successo sabato a Napoli, dove sono stati coperti di insulti da parte di Luca Barbareschi, candidato di AN, Piero Chiambretti, Roberto Benigni e Beppe Grillo.

Tra il plauso sorridente dei caporioni, dei riciclati cirripomicineschi, delle claque muscolose e dello stesso Berlusconi, cui per il gran ridere colava il trucco dalla faccia.

C'è n'è stato anche per Enrico Mentana e Maurizio Costanzo, definiti «timidi» da Sgarbi e subissati dai «bù bù bù bù». Più i soliti coretti da stadio che hanno commentato equanimemente anche i nomi dei politici avversari. Ma sentiamo che cosa pensa Chiambretti di questa novità di stagione.

**Piero, che cosa dici del fatto che la destra ti mette tra i suoi nemici?**

C'è poco da dire. Ormai ogni cosa che dici può essere usata contro di te. Veramente io non credevo di essere il nemico pubblico numero 1 della destra. Non sono in campagna elettorale e non mi candido a niente. Certo la cosa mi lascia molto male, anche perché viene dopo la menata di Sgarbi a *Il laureato*, e dopo le manipolazioni del manganellore Salvi, con l'aggiunta di una battuta tagliata malamente che mi ha fatto passare per un persecutore dei malati di AIDS.

**Ma perché pensi che ce l'abbiano con te?**

Non so, ma qualcosa mi fa pensare che devo aver fatto un lavoro di grande livello, se gli attacchi sono di questo tenore.

**Altra volta, ricordando la festa?**

Sì, mi sto ricordando la festa. Pensa che nell'ordine dei fischiati mi sono piazzato al secondo posto. Al primo c'è Dini, presidente del Consiglio in carica, poi ci sono io, seguito dal presidente della Repubblica Scalfaro e dalla presidente della Camera Pivetti. Il che significa che, o mi hanno scambiato per Scognamiglio, oppure sono io il nuovo Scognamiglio. Sto correndo per la Destra senza saperlo.

**Sarebbe terribile. E tu che cosa rispondi?**

Io dico solo che non ho padroni e infatti nessuno mi ha difeso. Nessuno è sceso in campo per proteggere il burattino degli intellettuali agonizzanti. E d'altra parte, nemmeno io ho intenzione di difendermi. Tanto, fanno tutto loro.

**Veramente fa impressione lo stile violento di questa destra istrionica.**

Premesso che per me essere attaccato da loro è un titolo di merito, lo stile effettivamente è quello che è. E ora forse mi taglierebbero solo le mie piccole gambe, ma non ho intenzione neanche di difendere la sinistra. Se il progetto politico deve essere quello di distruggere gli avversari, io non mi riconosco in nessun progetto politico. Certamente



Luca Barbareschi con Fini durante l'apertura della campagna elettorale del Polo a Napoli. Alato Piero Chiambretti e sotto Roberto Benigni

## Costanzo e Mentana al Tg5 «Il pubblico sceglierà tra informazione e propaganda»

ROMA. Mentana e Costanzo non ci stanno. Al Palapartenope sono stati «bocciati» anche loro, insieme ai politici degli schieramenti opposti al Polo, insieme ai comici come Chiambretti, Grillo e Benigni. Non solo: l'Osservatorio dell'ateneo di Pavia, fornendo i primi dati sulla par condicio televisiva, ha evidenziato che Canale 5 è una rete assai sbilanciata sul Polo: è sia Mentana che Costanzo fanno informazione su Canale 5. Microfono e telecamera, i due giornalisti hanno deciso di rispondere, nel Tg di maggior ascolto, quello di ieri sera alle 20, corridoio dal vicedirettore Lamberto Sposini.

I titoli dell'Unità («In tv il Polo dilaga»), i dati di Pavia sulle presenze politiche in tv, le immagini di Napoli (Sgarbi che aminga la folla definendo Mentana e Costanzo «due timidi» e la platea che risponde «boo, boo») e poi lo schermo lasciato a Costanzo, «Brutte pagelle oggi. Alcuni di noi risultano cattivi a destra, ma poi in quanto Canale 5, in quanto Fininvest, anche cattivi a sinistra». Francamente, mi sembra eccessivo e anche fastidioso. Maurizio Costanzo guarda il suo pubblico, e parla anche a nome del direttore del Tg: «Va bene che è cominciata la campagna elettorale, ma questo non deve consentire che si perda il senso delle cose, che si perda la valutazione personale della professionalità dei singoli, del loro lavoro, del loro operato. Per nostra fortuna i telespettatori sanno capire dove sta la professionalità e dove la propaganda; chi fa il proprio mestiere comunque e ovunque e chi è nei secoli fedele. A chiunque. Ma proprio perché queste sono le prime mosse di una campagna elettorale che si concluderà il 18 o il 19 di aprile, per le elezioni del 21, vogliamo far sapere subito che non accet-

teremo di essere messi in discussione per motivi diversi dal nostro lavoro, che venga messa in discussione una professionalità conquistata giorno dopo giorno, sul campo. Un intervento molto duro. E Costanzo conclude: «Quindi, mandiamo a dire agli Osservatori che osservino con maggiore attenzione e ai maestri dei buoni e dei cattivi di guardare altrove perché ho il sospetto che in questo caso hanno sbagliato indirizzo». Solo a questo punto è ripreso il Tg.

Altri, invece, hanno deciso di non rispondere affatto agli attacchi del Palapartenope: come Roberto Benigni, che, nonostante, porti in scena tutte le sere uno spettacolo politico («È il comizio che il comico toscano fa come leader del «partito del Pinzimonio», di pura fantasia, ma assolutamente anti-berlusconiano), alle polemiche napoletane non fa cenno. «Che senso avrebbe rispondere a Luca Barbareschi?», suggeriscono i suoi amici: «Probabilmente c'è chi lo vorrebbe ancora nelle cantine, con dieci persone di pubblico, invece ogni film è un successo e la tournée è un evento». Seguita da oltre un milione di persone (a pagamento): quasi un partito di governo... Del resto anche Barbareschi ormai fa spettacoli politici, e l'ultima pièce *Plantando chiodi sul pavimento con la fronte*, di Eric Bogosian, è stata giudicata dai critici «di destra»: «Io non sono di destra, sono un uomo libero, vado con Fini quando dice cose che mi corrispondono. Sono il primo attore che ha mostrato l'uccello alle italiane», ha risposto lui seccato. «Are you fascist?», ha chiesto sbogottito Bogosian, autore di impegno sociale e di fede liberal-anarchica. Forse no, ma gli stanno indigeste querce, ulivi e pinzimonio.

## «Mi attaccano? È un onore»

Piero Chiambretti risponde ai fischi della destra a Napoli «Mi ribello contro chi vuole solo distruggere l'avversario»

Dopo i fischi del Palapartenope, dove dal palco della destra è stato indicato tra i «nemici» da combattere in questa campagna elettorale, Piero Chiambretti risponde per le rime: «Se il progetto politico è quello di distruggere l'avversario, allora io non mi riconosco in nessun progetto politico». Lo *showman*, amareggiato per i fischi, riserva stoccate ai Cavalieri e ai suoi mastini: «Di fronte a loro sembra Don Bosco, ma i loro attacchi sono un titolo di merito».

**MARIA NOVELLA OPPO**

per tutto quello che sento e che penso non mi riconosco nella destra, ma fatico a identificarmi del tutto anche con la sinistra. Infatti non ho ricevuto un telegramma o un mazzo di fiori. Mi trovo al centro di una campagna elettorale che non mi riguarda. Posso fare solo quello che ho fatto ieri: andare al supermercato e comprare qualche sacchetto di patatine per devolvere lo 0,1% a Sgarbi.

**Non c'è proprio niente altro da fare?**

L'unica cosa che posso fare è votare.

**Ma io, per delicatezza, non posso chiederti per chi voterai.**

È difficile. Forse per Barbareschi.

**Pensi che Barbareschi sarà eletto?**

Auguro a Barbareschi una carriera politica come quella artistica. Ed è tutto detto.

**Giusto. Ma ancora resta miserevo-**

«veterocomunista». Raschio il fondo della attualità e se l'attualità è quella di personaggi come Fini, Ferrara e Barbareschi... Da parte mia non ci sono preclusioni di temi. In due puntate, parlando di Pasolini e invitando Busi, ho anche affrontato il tema della omosessualità e abbiamo detto come i comunisti siano stati ostili a dare la tessera ai gay. Polevo anche tagliare. Quindi non c'è mandante e questi signori perdono tempo e soldi per attaccare me. Lo dico da comunicatore.

**E come ti trovi in compagnia di due colleghi come Roberto Benigni e Beppe Grillo?**

Mi trovo benissimo. Vorrei anzi che anche loro prendessero posizione. Ma c'è una differenza tra di noi: loro fanno teatro. Chi fa tv mostra il fianco all'accusa perché, si dice, entra nelle case di tutti, anche di quelli che non lo amano. Grillo e Benigni hanno un pubblico pagante e adorante, mentre io ho un pubblico e basta. Un pubblico che ha posizioni diverse.

**Visiterei?**

Magari ci facciamo due risate.

**Ma a che cosa può servire tutto questo?**

Me lo chiedo e penso che, alla fine, tutti questi attacchi dei vari mastini, dei Berlusconi, facciano apparire lui, Berlusconi, come fosse Don Bosco.



Tocca a Guido Possa l'organizzazione dei comitati, tra promoter e spillette di Forza Italia

## E il Cavaliere ci riprova con i club

MILANO. Dalla scorsa estate la ricerca non si è mai fermata. Con un doppio obiettivo. Una rete di 3.500 clubs capace di presidiare sul territorio il capitale elettorale del Cavaliere è duecentomila «promoters» addestrati a vigilare e pronti a difendere la riscossione (politica) degli interessi (i voti). La macchina è pronta. Truppe arruolate e magazzini riforniti: spille, poster, coccarde e 100 mila videocassette per preparare il «promoter» perfetto. Archiviati definitivamente le discussioni sul partito leggero (contrapposti a quelli «pesanti» della vituperata prima Repubblica) l'esercizio è pronto alla battaglia.

Non appena le liste saranno presentate l'esercito azzurro si metterà in marcia. Tutti fuori dalla trincea nel nome di Silvio. A partire dal generalissimo. Che, molto probabilmente, in veste di candidato avrà, per costi dire, anche un ritorno privato nella riuscita della campagna. Sia chiaro però: l'ingegnere (nucleare) Guido Possa è un fans al di

sopra di ogni sospetto. Ogni suo interesse coincide perfettamente con quello del Cavaliere. Da sempre.

A parte mamma Rosa, solo Fedele (Confalonieri) può dire di conoscere Silvio (Berlusconi) quanto Guido (Possa). E infatti, tutti e tre, da ragazzi, frequentavano lo stesso ginnasio gestito dai salesiani. Poi con l'università le loro strade si divisero. Ma l'amicizia rimase e - anche se parecchi anni dopo - le farà reincrociare. Tanto che il Guido rinuncia alla professione di ingegnere e diventa il capo della segreteria particolare dell'amico ritrovato (già diventato potente e famoso). Un ruolo sempre in ombra fino all'anno scorso. Quando il Cavaliere gli offre la guida dei club.

A gestire la loro tumultuosa fase di avvio era stato chiamato Angelo Codignoni, un dirigente Fininvest che fino ad allora aveva avuto il compito di rintuzzare le perdite e organizzare la ritirata dalla Francia

dopo la fallimentare esperienza con «Le Cinque», l'antenna berlusconiana che avrebbe dovuto sfondare Oltralpe. All'epoca si teorizzava che i club dovevano essere una organizzazione parallela, serbatoi di consenso e sostegno, ma «esterni» al movimento-partito. Su questa base «ideologica», in tutta fretta e in qualche mese, alla vigilia della campagna elettorale che doveva consacrare Berlusconi leader politico, ne vennero inventati a migliaia, in un abile gioco d'immagine dove la dimensione virtuale si confondeva con quella reale. E così sotto i riflettori delle «convention», in un crescendo ossessivo, man mano che il 27 marzo 94 si avvicinava, il loro numero aumentava, incontrollato e incontrollabile: settemila! diecimila! tredicimila!

Quanti erano quelli fasulli? E quanti quelli ingestibili? Tanti, troppi. Per evitare pericoli arrivò l'ordine di fare pulizia. Operazione che

iniziò con un già provato Codignoni che ormai aveva cominciato a preparare le valigie. E infatti appena può lascia. Per volare subito a Parigi. Va a fare il consulente per il gruppo televisivo contro cui si era battuto per nome e per conto della Fininvest. Scelta felice: oggi è il presidente di Eurosport, come audiente della prima Tv europea via satellite.

I clubs, intanto, sono passati alla cura di Guido Possa, nuovo responsabile del centro nazionale clubs Forza Italia. Che attualmente sono 3.500 diffusi in tutto lo stivale con una concentrazione maggiore in Lombardia, Marche e Lazio. Attenzione però. Sono cambiati i numeri ma soprattutto si è ribaltata la filosofia. Per loro il destino naturale è stata l'affiliazione a Forza Italia con atto formale. E chi non l'avesse fatto? «Si sarebbe posto fuori da solo», risponde Possa. C'è stato qualche caso? «No».

Sì, la parola d'ordine ora è una sola: radicamento sul territorio. Alla ricerca di un partito che ancora

non c'è. E che il Cavaliere vorrebbe sotto tutte le torri degli ottomila Comuni. Dove lo scontro politico vive di battaglie e quindi di vittorie e sconfitte sul filo di lana, dove conta il contatto individuale, il confronto diretto, una organizzazione capillare. Un problema serissimo per «Forza Italia». Anche a causa di una legge sulla par condicio che definisce antidemocratica e poco, non c'è nessun dubbio che in questa campagna elettorale il rapporto diretto, il porta a porta sarà decisivo», anticipa Roberto Cipriani, coordinatore del partito in tema di Lombardia.

I clubs come rete e il «promoter» come unità di base di una grande task-force di attacco e difesa. Un volontario, entusiasta, positivo, volitivo, creativo, fedelissimo. È da quest'estate che li selezionano. Attraverso i club, le inserzioni pubblicitarie sui giornali o manifesti di reclutamento. Alla fine, come da programma, ne sono stati individuati 200 mila. Per il loro perfezionamento giornate di formazione, schede

informativa, manuali e videocassette che spiega per filo e per segno come funziona il sistema elettorale. Il loro identikit? In prevalenza maschi tra i 18 e i 30 anni. Con due consistenti «minoranze» fatta di donne e di pensionati attivi. Il colonnello a cui rispondono è Giovanni dell'Elce, 39 anni, sposato con due figli, un passato di dirigente in una società Mondadori - gruppo Fininvest - a cui il Cavaliere ha affidato il coordinamento della campagna elettorale azzurra. Che è soddisfatto. «È stato un lavoro eccezionale. L'operazione promoters è perfettamente riuscita. L'obiettivo di selezionarne due o tre per ognuna delle 90 mila sezioni elettorali nei 475 collegi è stato raggiunto».

Come saranno utilizzati? In campagna elettorale come task-force e ai seggi come rappresentanti di lista. Sul territorio a chi faranno capo? Ovvio: ai club. Sui quali in prospettiva si gioca una partita essenziale: quella sul modello di democrazia interna. Una questione deli-

catissima, una ferita ancora aperta, una polemica interna sempre latente. Si sa. Forza Italia non ha mai celebrato con un congresso la definizione delle regole, ad esempio, per l'elezione degli organismi dirigenti. Il primo della sua storia avrebbe dovuto svolgersi in novembre. Ma in realtà non si è mai fatto. E il partito è rimasto inchiodato alla monarchia assoluta. Il problema subito dopo le elezioni tornerà d'attualità. E l'unità decisionale - riconoscibilità - di raccordo tra vertice e base potrebbe essere proprio il club. O meglio il suo presidente, assieme ai membri del consiglio direttivo e gli eventuali eletti. Fino ad arrivare ad una assemblea di collegio (elettorale) che esprimerebbe a sua volta un delegato «regionale». Sarebbe la struttura di base per un modello di democrazia interna che ormai molti invocano. «Sì, sono convinto che questa è la strada giusta», conferma Fabio Minoli, numero due dei clubs. Ma comunque fino al 21 aprile non se parla.